

GILDA BARTOLONI

VEIO NELL'VIII SECOLO E LE PRIME RELAZIONI  
CON L'AMBIENTE GRECO

Le recentissime analisi sui materiali greci delle necropoli veienti effettuate da J. Paul Descoedres e Rosalinde Kearsley<sup>1</sup>, in gran parte discordanti con altri esami pur effettuati da studiosi di ceramica greca geometrica, quali N. Coldstream<sup>2</sup>, rende a mio avviso necessario un riesame della sequenza veiente, e cioè aggiungere i nuovi dati fornitici a tutta una serie di precisazioni già fatte alla sequenza proposta nel 1965 da Joanna Close-Brooks<sup>3</sup>.

Dai dati emersi dal lavoro di Descoedres, il quale come membrò della spedizione svizzera ad Eretria ha mostrato in vari lavori la sua esperienza diretta della ceramica euboica geometrica<sup>4</sup>, si deve notare innanzitutto che la più antica importazione non appartiene alla produzione euboica, bensì come aveva notato del resto già Blakeway<sup>5</sup> a quella corinzia. Questa coppa proviene dalla tomba 779<sup>6</sup> della necropoli di Grotta Gramiccia<sup>7</sup> (e non Quattro Fontanili), il

<sup>1</sup> J.-P. DESCOEUDRES - R. KEARSLEY, *Greek Pottery at Veii: Another Look*, in *ABSA* 78, 1983, 9-53.

<sup>2</sup> J. N. COLDSTREAM, *Some problems of eight-century pottery in the West, seen from the Greek angle*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII siècle en Italie centrale et méridionale* (1982) 21-37.

<sup>3</sup> J. CLOSE BROOKS, in *NS* 1975, 13-62; EADEM, *Considerazioni sulla cronologia delle facies arcaiche dell'Etruria*, in *StEtr* 35, 1967, 323 ss. (v. anche D. e FR. RIDGWAY (eds.), *Italy Before the Romans* [1979] 95 ss.).

<sup>4</sup> Ad es. J.-P. DESCOEUDRES, *Die vorklassische Keramik aus dem Gebiet des Westtors*, in *Eretria V* (1976) 13-58; IDEM, *Euboeans in Australia. Some Observations on the Imitations of Corinthian Kotylai Made in Eretria and Found in Al Mina*, in *Eretria VI* (1978) 7-19.

<sup>5</sup> A. BLAKEWAY, *Prolegomena to the Study of Greek Commerce with Italy, Sicily and France in the Eight and Seventh Century B.C.*, in *ABSA* 33, 1932/1933, 196 nota 1. Nel giornale di scavo redatto da N. Malavolta, la tazza viene definita protocorinzia.

<sup>6</sup> D. RIDGWAY, *Coppe cicladiche da Veio*, in *StEtr* 35, 1967, 311 ss. tav. 57d; inoltre DESCOEUDRES - KEARSLEY, *cit.* a nota 1, 29 n. 1 (con letteratura precedente).

<sup>7</sup> Il materiale proveniente dalla necropoli di Grotta Gramiccia è in corso di pubblicazione da parte di A. P. Vianello Cordova (cfr. già G. BARTOLONI - F. DELPINO, *Veio* [1979] 9), a cui si devono le fotografie presentate.

cui corredo (*tav.* I) pertinente ad una deposizione femminile (brocca d'impasto con ansa a decorazione plastica<sup>8</sup>, olletta globulare compressa d'impasto<sup>9</sup>, tazza d'impasto con vasca profonda e ansa bifora<sup>10</sup>, quattro fuseruole d'impasto, due fibule di bronzo ad arco leggermente ingrossato, decorazione incisa e staffa simmetrica<sup>11</sup>, due fibule di bronzo a sanguisuga piena e staffa simmetrica<sup>12</sup>, collana di vaghi di pasta vitrea, corniola e cristallo, anche lavorati<sup>13</sup>, due spirali da capelli di bronzo<sup>14</sup> ed un'armilla sempre di bronzo a capi sovrapposti<sup>15</sup>) sembra perfettamente concordare da un punto di vista cronologico con la datazione della tazza corinzia; cioè negli anni centrali della prima metà dell'VIII secolo. Seguendo la sequenza Close-Brooks con le osservazioni avanzate già dal 1967 da A. P. Vianello Cordova<sup>16</sup> poi da d'Agostino<sup>17</sup>, Peroni<sup>18</sup>, Delpino e da chi vi parla<sup>19</sup> sulla opportunità di includere alcuni dei tipi ritenuti propri

<sup>8</sup> Cfr. ad es. *NS* 1963, 165 fig. 57 tomba DD 17-18 A,b: (corredo femminile con tipi analoghi a quello della tomba 779 di Grotta Gramiccia e quindi di stesso inquadramento cronologico (cfr. nota 21); interessante è la presenza di una V graffita su una delle capocchie appiattite di uno degli otto rocchetti (fig. 58f), che se interpretabile come graffito alfabetico (cfr. G. SASSATELLI, *Graffiti alfabetici e contrassegni nel villanoviano bolognese. Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto in Etruria padana*, in *Emilia preromana* 9/10, 1981/1982 (1984), 158 nn. 61-66 figg. 9-10), documenterebbe la conoscenza dell'alfabeto e forse l'uso della scrittura in Etruria meridionale già prima della metà dell'VIII secolo a. C., al primo contatto con il mondo esterno (cfr. anche rocchetto con segno a croce della coeva tomba OP 4-5: *NS* 1972 fig. 73, 7). Per il tipo di ansa è stato pensato (M. A. FUGAZZOLA DELPINO, *La cultura villanoviana. Guida ai materiali della prima età del Ferro nel Museo di Villa Giulia* [1984] 116) alla raffigurazione schematica di un quadrupede.

<sup>9</sup> Tipo non molto diffuso nella necropoli di Quattro Fontanili: cfr. *NS* 1972, 218 fig. 15 tomba BB $\alpha$ , 2; *NS* 1975, 178 fig. 72 tomba D 18-19, 8 (con corpo meno schiacciato, ma associata a tazza con vasca profonda ed ansa bifora, fibule a sanguisuga e ad arco leggermente ingrossato).

<sup>10</sup> Cfr. *NS* 1963, 162 fig. 56 tomba CCDD 19,c-d; *NS* 1965, 99-102 fig. 27 tomba EE 14-15, a-e; *NS* 1972, 215 fig. 12 tomba AABB $\alpha$ , 5-6; *NS* 1972, 280 fig. 56 tomba M 7 b,2-3 (associata a brocca d'impasto e ansa frammentaria ma probabilmente di stesso tipo di quello della brocca della tomba in esame, fibule ad arco leggermente ingrossato e fibule a sanguisuga); *NS* 1972, 378-380 fig. 125 tomba QR $\gamma$ ; *NS* 1975, 178 fig. 72, tomba D 18-19, 5 (v. nota 9). Interessante mi sembra mettere in evidenza che queste tazze appaiano per lo più accoppiate.

<sup>11</sup> Close Brooks, tipo 17: *NS* 1965, 57 fig. 5 (fibula di bronzo con arco ingrossato al centro e decorazione incisa).

<sup>12</sup> Close Brooks tipo 19: *NS* 1965, 57 fig. 5 (fibula di bronzo con arco a sanguisuga piena, staffa corta, con varia decorazione incisa).

<sup>13</sup> Cfr. ad es. elementi di collana *NS* 1965, 132-134 fig. 51, gg.

<sup>14</sup> Cfr. ad es. *NS* 1963, 165 fig. 58, tomba DD17-18 (v. nota 8).

<sup>15</sup> Cfr. ad es. *NS* 1967, 161 fig. 47 tomba FF 9-10, 11-12.

<sup>16</sup> A. P. VIANELLO CORDOVA, *Una tomba protovillanoviana a Veio*, in *StEtr* 34, 1967, 297 nota 8.

<sup>17</sup> B. D'AGOSTINO, *DialArch* 3, 1968, 55; 80 nota 18; IDEM, *Tombe della prima età del ferro a S. Marzano sul Sarno*, in *MEFRA* 82, 1970, 588-590.

<sup>18</sup> R. PERONI, *DialArch* 2, 1968, 58.

<sup>19</sup> G. BARTOLONI - F. DELPINO, *Per una revisione critica della prima fase villanoviana di Tarquinia*, in *RendLincei* 25, 1970, 239-240; G. BARTOLONI - F. DELPINO, *Un tipo di orciolo a*

della seconda ancora nella prima fase, cioè nel periodo del villanoviano tipico,<sup>20</sup> tale deposizione sarebbe da porre proprio tra le più antiche deposizioni di quello che a Veio può definirsi il villanoviano evoluto<sup>21</sup>.

Le altre coppe a chevrons, considerate una cicladica<sup>22</sup> (ma le analisi effettuate più recentemente a cura della Soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale e in corso di pubblicazione da parte di Deriu, Boitani e Ridgway di cui ho avuto la possibilità di leggere il testo grazie a F. Boitani, sembrano non confermare questa ipotesi<sup>23</sup>) e la altre euboiche<sup>24</sup>, vengono per lo più da una zona limitata della necropoli di Quattro Fontanili (fig. 3), tra i quadrati EE GG 14-17 e tranne la GG 14-15<sup>25</sup>, che le analisi antropologiche attribuiscono a deposizione femminile mentre la fibula ad arco serpeggiante individuerrebbe come maschile, sono tutte attribuibili a defunte. Inoltre le parures femminili sono accompagnate da elementi di argento e pasta vitrea lavorata. In un recente lavoro sui rituali funerari di Veio, mi è sembrato di poter riconoscere nella evoluzione topografica della necropoli di Quattro Fontanili, che intorno ad un nucleo originario situato sulla parte più elevata dell'altura, costituito esclusivamente da sepolture ad incinerazione del tipo a pozzetto (in gran parte sconvolti dai lavori agricoli), si dispongono a gruppi tombe legate tra loro da particolari sul rituale funerario e dalle affinità del corredo, attribuibili con molta probabilità a nuclei familiari<sup>26</sup>.

Per quanto riguarda la cronologia delle coppe, anche quelle considerate pertinenti a Veio II A mostrano elementi, non evidenziati nella tabella delle associazioni, che abbassano la datazione proposta da J. Close Brooks, quali ad es. una fibula con staffa lunga nella tomba EE 14-15<sup>27</sup>, o la brocca a

*lamelle metalliche. Considerazioni sulla prima fase villanoviana*, in *StEtr* 43, 1975, 11; BARTOLONI-DELPINO, *cit.* a nota 7, 29.

<sup>20</sup> Devono considerarsi tipi peculiari ancora del villanoviano antico, la scodella monoanata (n. 11), l'ossuario biconico non decorato (n. 12), il rasoio lunato a dorso interrotto (n. 13), la fibula ad arco serpeggiante (n. 14), l'elmo crestato (n. 15), la fibula di bronzo con arco foliato a gomito e staffa a disco (n. 16), la fibula ad arco leggermente ingrossato (n. 17), la fibula di ferro con arco a gomito e staffa allungata (n. 24).

<sup>21</sup> Possono considerarsi appartenenti allo stesso momento cronologico ad es.: le tombe a fossa semplice BB 18 A (NS 1963, 141-142), CC 17 B (NS 1963, 148-151), DD 17-18 A (NS 1963, 162-165), FFGG 17 (NS 1963, 188), ABB $\alpha$  (NS 1972, 213-215), M 7b (NS 1972, 278-280), D 18-19 (NS 1975, 178) e le tombe a pozzo, in genere con pianta quadrangolare, GGHH 19 (NS 1963, 195-196), JJ 17 (NS 1963, 214-217), JJ 17-18 (NS 1963, 217-220), KKLL 16 (NS 1963, 233-234) e BB $\alpha$  (NS 1972, 218).

<sup>22</sup> Dalla tomba FF 16-17: DESCOEUDRES - KEARSLEY, *cit.* a nota 1, 29 n. 2 fig. 21 (con letteratura precedente).

<sup>23</sup> V. ora A. DERIU - F. BOITANI - D. RIDGWAY, *Provenance and Firing Techniques of Geometric Pottery from Veii: a Mössbauer Investigation*, in *ABS.A*, 80, 1985, 140-150, dove viene considerata piuttosto euboico-cretrese.

<sup>24</sup> DESCOEUDRES - KEARSLEY, *cit.* a nota 1, 31-32 nn. 6-8.

<sup>25</sup> NS 1965, 117 figg. 40-41; 234.

<sup>26</sup> G. BARTOLONI, *Riti funerari dell'aristocrazia in Etruria e nel Lazio. L'esempio di Veio*, in *Opus* 3, 1984, 13-29.

bocca tonda, imitante un tipo diffuso esclusivamente nella ceramica tardogeometrica, nella tomba CC 17 A<sup>28</sup>. L'unico corredo che sembra mostrare elementi ancora della prima metà dell'VIII secolo, ma ad un momento piuttosto avanzato, è quello della tomba FF 16-17, con, secondo Descoudres, una coppa cicladica e una d'imitazione locale<sup>29</sup>, che le analisi delle argille definiscono però rispettivamente euboica ed occidentale, forse campana<sup>30</sup>.

Quindi ad un esame più approfondito delle singole associazioni sembra che il materiale villanoviano confermi per le coppe la sequenza proposta, prima importazioni corinzie, poi euboiche (eretriesi) contemporanee a importazioni forse dall'Italia meridionale e infine produzioni locali<sup>31</sup>. La localizzazione del rinvenimento e l'attribuzione delle varie coppe potrebbe far presumere quindi un rapporto preferenziale di un determinato gruppo familiare con genti euboiche, o forse campane mediatrici di prodotti greci, a cui si devono probabilmente anche le coppe, rinvenute sempre in questo gruppo di tombe, prodotte localmente, ma che per qualità si differenziano da tutte le altre coppe d'imitazione rinvenute nelle necropoli veienti<sup>32</sup>.

Se lo studio di Descoudres e della Kearsley è come si è visto utilizzabile e grossomodo conforme ai dati che ci fornisce il resto dei corredi, non accettabile è il tentativo di adattare i risultati alla sequenza proposta da J. Close Brooks, per cui: Veio II A (780/730); Veio II B (750/710)<sup>33</sup>. A parte il termine

<sup>27</sup> NS 1965, 102 fig. 31f.

<sup>28</sup> DESCOEUDRES - KEARSLEY, *cit.* a nota 1, 35, n. 10; BARTOLONI, *cit.* a nota 26, 24 nota 46.

<sup>29</sup> DESCOEUDRES - KEARSLEY, *cit.* a nota 1, 29 nn. 2-3.

<sup>30</sup> Altre discordanze emerse dalle analisi delle argille risulterebbero ad es.: la coppa della tomba GG 16-17 locale per Descoudres (DESCOEUDRES - KEARSLEY, *cit.* a nota 1, n. 5) appare occidentale, forse campana (DERIU - BOITANI - RIDGWAY, *cit.* a nota 23), le coppe delle tombe EE 14-15, FF 14-15 e GG 14-15, considerate eretriesi da Descoudres (DESCOEUDRES - KEARSLEY, *cit.*, nn. 6-8), sembrano le prime due locali, l'altra euboica (DERIU - BOITANI - RIDGWAY, *cit.*).

<sup>31</sup> Per quanto riguarda la produzione campana e quindi per provare una eventuale provenienza della Campania bisognerà attendere l'esame delle argille dei materiali di Pontecagnano e degli altri siti dell'Italia meridionale (v. B. D'AGOSTINO - A. DERIU, *Rapporti fra Indigeni e greci sulle coste campane nell'VIII secolo*, in questa stessa sede). Del resto una fitta corrente di traffici tra Etruria meridionale e centri indigeni delle coste tirreniche meridionali è attestata nella prima metà dell'VIII secolo: v. da ultimi F. DELPINO, *Sulla presenza di oggetti enotri in Etruria: la tomba Poggio Impiccato 6 di Tarquinia*, in *Studi Maetzké*, II, 261-271; G. BARTOLONI, *Rapporti interregionali nell'VIII secolo a. C.: Bologna - Etruria mineraria - Valle tiberina*, in *Studi e documenti di Archeologia*, II, in stampa.

<sup>32</sup> Ad es. coppa biancata della tomba FF 14-15 (NS 1965, 108 fig. 36); v. G. BARTOLONI - F. CORDANO, *Calcedisi ed Eretriesi nell'Italia centrale ed in Campania nel secolo VIII a. C.*, in *ParPass* 33, 1978, 323. La produzione di queste coppe deve essere avvicinata e accomunata al resto di ceramica italo-geometrica prodotta in gran quantità a Veio nella seconda metà dell'VIII secolo: ad es. G. BARTOLONI, *Precisazioni sulla produzione di ceramica geometrica in Italia, in Lazio arcaico e mondo greco. Il Convegno di Roma, ParPass* 36, 1981, 93 ss.

<sup>33</sup> DESCOEUDRES - KEARSLEY, *cit.* a nota 1, 41 e 52; quindi un relativo abbassamento cronologico (circa una ventina d'anni), ma soprattutto una prolungata e improponibile convivenza delle due sottofasi.

più basso, la cui assunzione provocherebbe una priorità della presenza ad Ischia di materiali indubbiamente attribuibili alle coste tirreniche, quali le anforette a spirali<sup>34</sup> o le fibule a staffa lunga<sup>35</sup>, non mi sembra che tale seriazione possa andare d'accordo con quanto proposto a suo tempo da Ridgway<sup>36</sup>, e generalmente accettata dagli altri studiosi di protostoria italiana, che gli *skyphoi* a *chevrons* d'importazione greca sono esclusivi della fase II A, mentre la fase II B sarebbe caratterizzata dalle imitazioni locali<sup>37</sup>. Quello che appare indubbio però è la priorità delle importazioni sulla produzione locale, pur coesistendo quest'ultima con nuove importazioni.

A questo punto mi sembra necessario riprendere la sequenza proposta da J. Close Brooks e rivederla in base alle obiezioni a suo tempo fatte<sup>38</sup>, alle considerazioni sin ora enunciate e ai dati emersi dallo studio di altre necropoli veienti, quali Casal del Fosso<sup>39</sup> o dell'Etruria interna, quale Bisenzio<sup>40</sup>. Ad una prima fase che mostra tutte le peculiarità del villanoviano tipico (fig. 1), seguirebbe una seconda fase, caratterizzata, come affermato già nel '39 da M. Pallottino<sup>41</sup>, dall'impatto con il mondo greco, che non mi sembra divisibile in sottofasi talmente differenziate. Svanirebbe quindi la distinzione e l'importanza di un momento come quello definito Veio II A; momento, del resto, non rappresentato in alcune necropoli della stessa Veio, quale Casal del Fosso, ove in base alla seriazione Close Brooks si passava direttamente da un villanoviano tipico (equivalente alla fase I C dello Hencken<sup>42</sup>) al villanoviano evoluto avanzato<sup>43</sup>. Gran parte dei materiali della cosiddetta fase Veio II A infatti trovavano confronti con i materiali più tardi della prima fase di Tarquinia<sup>44</sup>, che, dopo gli scavi recenti di Veio si è a mio avviso un pò trascurata. Veio, infatti, per la sua posizione all'interno e al confine con altre aree culturali, non può esemplificare

<sup>34</sup> Soprattutto quella della tomba 944 di Pithecusa (G. BUCHNER - D. RIDGWAY, *Pithekoussai 944*, in *AION ArchStAnt* 5, 1983, 2 ss.).

<sup>35</sup> G. BUCHNER, *Relazioni tra la necropoli greca di Pithecusa (Isola di Ischia) e la civiltà italica ed etrusca dell'VIII sec.*, in *Atti del VI Congresso Internazionale delle Scienze preistoriche e proto-storiche*, III (1966) 7-10; CLOSE - BROOKS, *StEtr*, cit. a nota 3, 327.

<sup>36</sup> RIDGWAY, cit., a nota 6. 317.

<sup>37</sup> Cfr. già D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia* (1984) 150.

<sup>38</sup> V. note 16-20.

<sup>39</sup> La necropoli di Casal del Fosso è in corso di pubblicazione per *MonAntLinc* da parte di F. Buranelli, L. Drago, I. Paolini, che ne hanno fatto oggetto, sotto il mio coordinamento, della loro tesi di laurea.

<sup>40</sup> F. DELPINO, *La prima età del ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, in *MemLincei* 21, 1977, 468 ss.

<sup>41</sup> M. PALLOTTINO, *Sulle facies arcaiche dell'Etruria*, in *StEtr* 13, 1939, 98 ss. (v. anche *Saggi* I, 63 ss.).

<sup>42</sup> HENCKEN, *Tarquinia* I, 89-125.

<sup>43</sup> F. BURANELLI, *Proposta di interpretazione dello sviluppo topografico della necropoli di Casal del Fosso a Veio*, in R. PERONI (ed.), *Necropoli e usi funerari nell'età del ferro* (1981) 19-20. Lo stesso fenomeno si verifica nelle diverse necropoli di Bisenzio.

<sup>44</sup> Cfr. ad es. BARTOLONI - DELPINO, *RendLincei*, cit. a nota 19, 238-239.

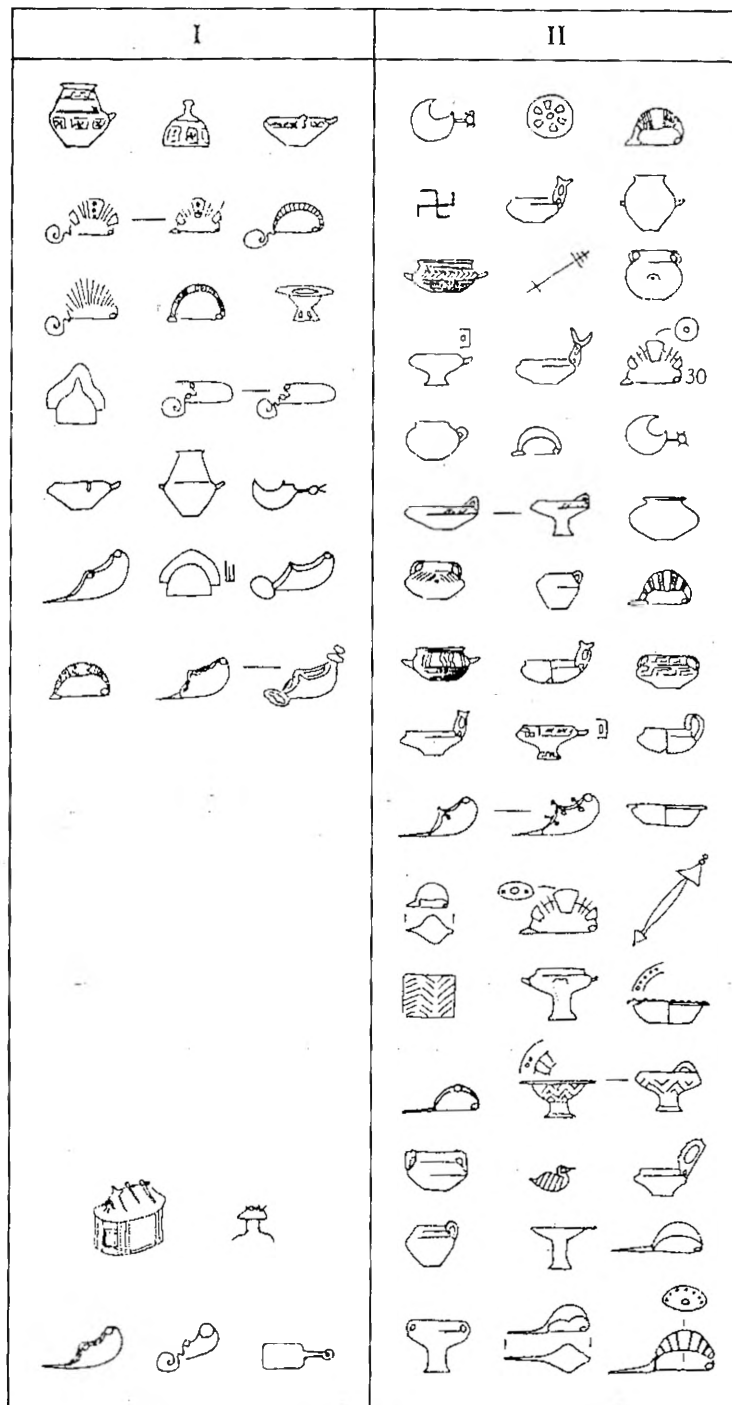


fig. 1.

	V E I O	LAZIO
900		
IX sec.	Villanoviano	II A
800		II B
VIII sec.	Villanoviano evoluto	III
700	Orientalizzante antico	IV A <sub>1</sub>
VII sec.	Orientalizzante maturo	IV A <sub>2</sub>
600	Orientalizzante recente	IV B
VI sec.		

fig. 2.

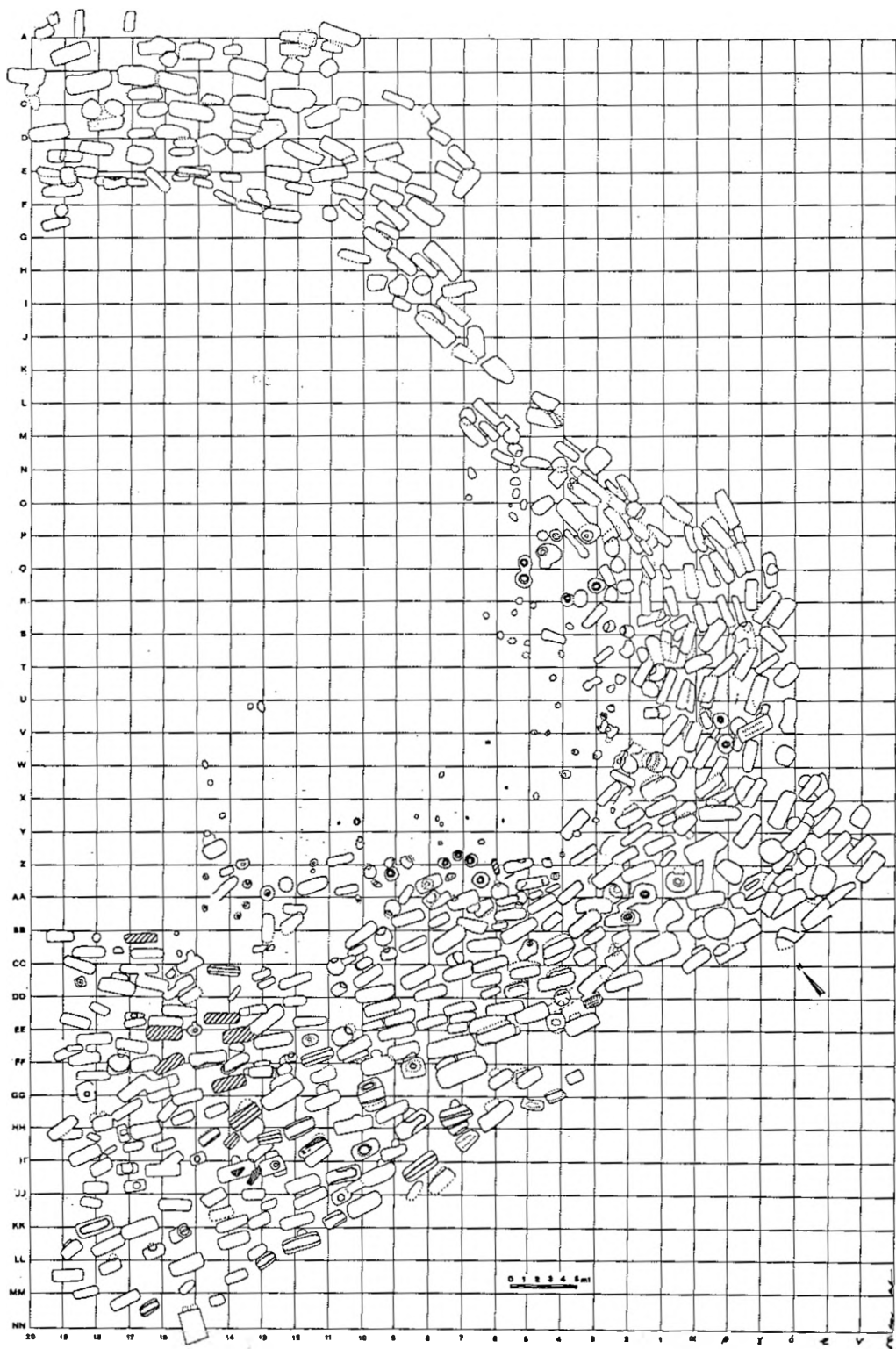


fig. 3.



la cultura villanoviana come i centri costieri. Quindi si può proporre una sequenza (fig. 2): Veio I (dopo il 900-780/770, in coincidenza con la fondazione presunta di Pithecusa); Veio II (780/770-730/720), probabilmente da estendere ad altri centri dell'Etruria (fig. 4) in sincronia con quanto avviene nel Lazio (periodo II A e B e periodo III). Il momento finale della prima fase, indubbiamente focale per i rapporti tra le comunità dell'Etruria e con il mondo esterno <sup>45</sup>,

		E T R U R I A			LAZIO
		VEIO	TARQUINIA (HENCKEN)	BISENZIO (DELPINO)	
900					
IX sec.	Villanoviano	I	I A	I A	II A
			I B	I B	
			I C	I C	
800					
VIII sec.	Villanoviano evoluto	II	II A	II B <sub>1</sub>	III
			II B	II B <sub>2</sub>	
				II B <sub>3</sub>	
700					
	Orientalizzante antico	III A	III A	III A	IV A <sub>1</sub>
	Orientalizzante maturo	III B	III B	III B	IV A <sub>2</sub>
	Orientalizzante recente	IV	IV	IV	IV B
600					
	VI sec.				

fig. 4.

<sup>45</sup> BARTOLONI-DELPINO, *StEtr.*, cit. a nota 19, 3-45.

per il cambiamento dell'uso dell'armamento o di alcuni aspetti del rituale funerario <sup>46</sup> ecc., troverebbe una perfetta corrispondenza con il periodo laziale definito II B (830/770 ca.).

Infine per quanto riguarda il problema dei rapporti euboico-veienti prima della colonizzazione, che dalle ultime analisi apparirebbero meno chiari, sembra indubbio che non vi è attestazione di materiale euboico a Veio prima della fondazione di Pithecusa, trattandosi per lo più di materiale tardo geometrico: Descoedres considera i materiali rinvenuti a Veio (e anche a Roma) addirittura non mediati dalle colonie partenopee <sup>47</sup>, cosa che almeno alla luce delle nostre conoscenze mi sembra molto difficile da sostenere.

Quello su cui vorrei soffermare l'attenzione è la coppa corinzia di Grotta Gramiccia e a quale corrente di traffici essa possa essere attribuita. Non è infatti detto che essa debba essere collegata ai più antichi traffici euboici nel Mediterraneo occidentale, anche se non è da escludere che naviganti euboici già nella prima metà dell'VIII secolo fossero mediatori di materiali corinzi. Inoltre non credo sia del tutto da trascurare la constatazione che a Pithecusa e a Cuma devono essere stati in ballo anche interessi di Corinto <sup>48</sup>, la cui espansione « commerciale » almeno verso l'Adriatico e lo Ionio risulta già nella prima metà dell'VIII secolo, come mostrano ritrovamenti ad Itaca <sup>49</sup>, nel Salento <sup>50</sup> e a Metaponto <sup>51</sup>. Un frammento di coppa a chevrons corinzia, di un tipo però, secondo Descoedres, attestato in contesti tardo geometrici, proviene dallo scarico sull'acropoli di Pithecusa <sup>52</sup>. Del resto il momento iniziale della frequentazione greca sembra caratterizzato da una pluralità di contatti: è normale che più utenti adoperassero nello stesso momento uguale rotta. È da ricordare come in

<sup>46</sup> Esemplificativo è l'uso dell'elmo cretato, che sembra subentrare a quello pileato, attestato come coperchio di ossuario nelle deposizioni più antiche; a questo periodo si può riferire inoltre l'inizio dell'usanza di deporre armi nelle tombe per lo più di dimensioni normali ma anche miniaturizzate.

<sup>47</sup> DESCOEDRES - KEARSLEY, *cit.* a nota 1, 52.

<sup>48</sup> W. JOHANNOWSKY, *Problemi relativi alla precolonizzazione in Campania*, in *DialArch* 1, 1967, 167 ss.

<sup>49</sup> S. BENTON, *Further Excavations at Aetos*, in *ABSA* 48, 1953, 271 ss.

<sup>50</sup> F. D'ANDRIA, *Salento arcaico* (1979) 19 ss.; F. D'ANDRIA, *Il Salento nell'VIII e VII sec. a. C. Nuovi dati archeologici*, in *Atti del Convegno Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo*, *AnnScAt* 60, 1982, 107 ss.

<sup>51</sup> P. ORLANDINI, *Un frammento di coppa medio-geometrica dagli scavi dell'Incoronata presso Metaponto*, in *AttiMGrecia* 15-17, 1974/1976, 181 ss.; IDEM, *Scavi archeologici in località Incoronata presso Metaponto*, in *Acme* 29, 1976, 36.

<sup>52</sup> D. RIDGWAY, *The Foundation of Pithekoussai*, in *Nouvelle Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes* (1981) 50; DESCOEDRES - KEARSLEY, *cit.* a nota 1, 17-18. Inoltre sulla ceramica corinzia diffusa in Italia nell'VIII secolo: C. DEHL, *Die korinthische Keramik des 8. und frühen 7. Jhrs. v. Chr. in Italien. Untersuchungen zu ihrer Chronologie und Ausbreitung* (1984) 48-54, la quale ritiene però che la presenza di ceramica corinzia medio-geometrica in Italia non è stata sufficientemente provata e pone i materiali da Otranto, Incoronata e Pithecusa già nel tardogeometrico.

questo quadro debba inserirsi la notizia riferita da Strabone (XIV, 654), secondo la quale « ancor prima delle istituzioni delle Olimpiadi » i Rodii avrebbero percorso « mari distanti dalla patria », giungendo sulla costa japigia e nel golfo di Napoli <sup>53</sup>: per ora le importazioni rodie, anche se meno frequenti, sono tra le più antiche in varie città coloniali <sup>54</sup>.

La presenza a Veio, e soprattutto nella necropoli di Grotta Gramiccia, di numerosi amuleti e scarabei egizi e orientali <sup>55</sup>, che con i recenti rinvenimenti di Castel di Decima <sup>56</sup> mostrano per la prima metà dell'VIII secolo un ricco traffico di materiali orientali nella bassa valle tiberina <sup>57</sup>, rende possibile anche una mediazione fenicia, probabilmente ancora, non essendo del tutto stabile la presenza in Sardegna, di quei naviganti levantini, ben individuati da Pugliese Carratelli <sup>58</sup>, la cui attività dovette svolgersi nei nostri mari tra il XII e l'VIII secolo <sup>59</sup>. Con le ricerche degli ultimi anni infatti si va sempre più concretizzando quella continuità di relazioni transmarine dal tardo miceneo all'VIII secolo. Naturalmente non sono da sottovalutare i frequentissimi rapporti già dal IX secolo tra genti euboiche e Fenici, siano essi mercanti o artigiani, come ce li descrive Omero, non solo in stanziamenti come Al Mina ma anche nella madre patria greca, come ha recentemente ampiamente illustrato N. Coldstream <sup>60</sup>.

Per quanto riguarda poi i rapporti tra Greci ed Etruschi prima della colonizzazione greca indicativa è l'analisi dei depositi votivi ellenici <sup>61</sup>: i doni votivi

<sup>53</sup> G. PUGLIESE CARRATELLI, *Dal regno miceneo alla polis*, in *Atti Convegno Accademia Lincei. Dalla tribù allo Stato...* (1962) 179-180.

<sup>54</sup> Da ultimo F. CORDANO, in *ParPass* 39, 1984, 468-469. Sui legami della comunità fenicia di Rodi con Pithecusa: D. RIDGWAY, *Tra Oriente ed Occidente: la Pithecusa degli Eubei*, in *Gli Eubei in Occidente, Atti XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (1984) 74-81.

<sup>55</sup> G. HÖLBL, *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien* (1979): ad. es. Veio nn. 36, 39, 47 rispettivamente dalle tombe 618, 619, 628 di Grotta Gramiccia.

<sup>56</sup> A. BEDINI, *L'ottavo secolo nel Lazio e l'inizio dell'orientalizzante antico alla luce di recenti scoperte nella necropoli di Castel di Decima*, in *Lazio arcaico e mondo greco, ParPass* 32, 1977, 274-283.

<sup>57</sup> G. BARTOLONI, *I Latini ed il Tevere*, in *Archeologia Laziale* VII, 2, 1986, 104-106.

<sup>58</sup> G. PUGLIESE CARRATELLI, *Dalle Odysseai alle Apoikiai*, in *ParPass* 26, 1971, 415.

<sup>59</sup> A questo proposito dovrebbe essere interessante indagare ancora sull'inizio della produzione di brocche a bocca tonda, ansa a bastoncino impostata sul collo e la spalla, e decorazione dipinta (BARTOLONI, in *Lazio arcaico e mondo greco, cit.* a nota 56, 90-111; G. BARTOLONI, *Ancora sulla Metopengattung: il biconico dipinto da Pitigliano*, in *Studi Maetzke* I, 110-111), tipo diffuso nella ceramica greca tardo geometrica (v. nota 28), ma per cui è stata ipotizzata un'origine cipriota (F. CANCIANI, *CVA Tarquinia*, 3 [1974] 34): si possono trovare infatti confronti abbastanza puntuali con brocche sporadicamente attestate nell'VIII secolo in Fenicia, in Palestina e a Cipro (L. WOOLLEY, in *Syria* 2, 1921, fig. 23; S. VIPERT CHAPMAN, in *Berytus* 21, 1972, 55 ss. fig. 8).

<sup>60</sup> N. COLDSTREAM, *Greeks and Phoenicians in the Aegean*, in *Madriider Beiträge* VIII (1982) 261-275.

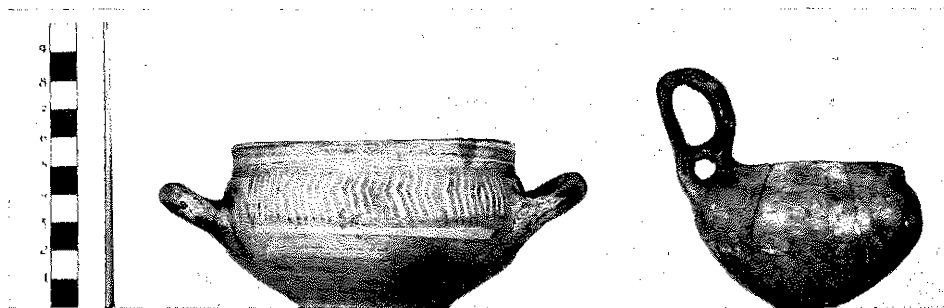
<sup>61</sup> Cfr. ad es. K. KILTAN, *Zwei italische Kammhelme aus Griechenland*, in *BCH* 1977, suppl. IV, 429-442; F. W. VON HASE, *Villanovazeitliche und frühetruskische Funde in Griechenland*, in

italici in Grecia della fine del IX e dell'inizio dell'VIII secolo (per lo più fibule e punte di lancia) provengono soprattutto dall'Italia meridionale <sup>62</sup>.

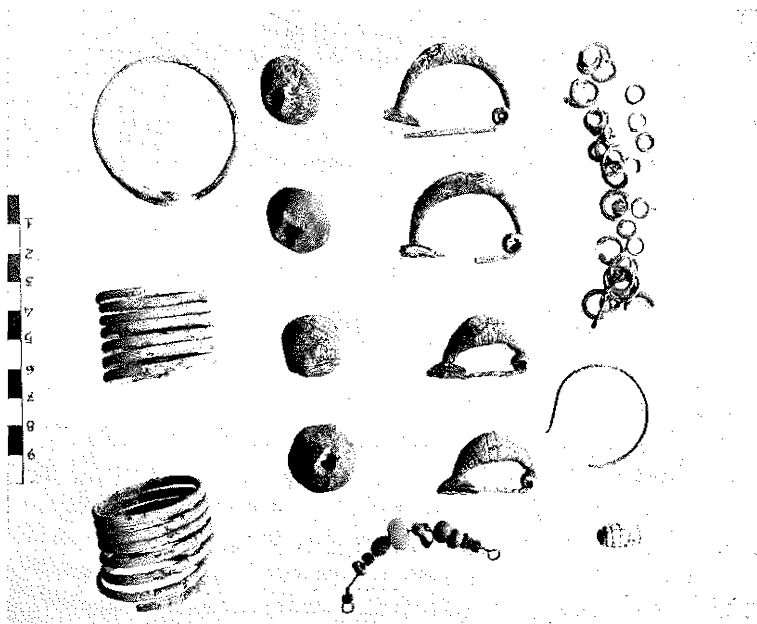
---

*Kleine Schriften aus dem Vorgeschichtlichen Seminar Marburg* 5, 1979, 62 ss. (ambedue con ampia bibliografia); inoltre H. V. HERMANN, *Altitalisches und Etruskisches in Olympia*, in *Atti Convegno Internazionale: Grecia, Italia, Sicilia nell'VIII e VII secolo*, *AnnScAt* 61, 1984, 271 ss.

<sup>62</sup> K. KILIAN, in *Atti Convegno Internazionale*, *cit.* a nota precedente, 355.



a



b



c